



FRIULI D'OGGI

Periodic di politiche, economie e culture

SFUEJ UFICIAL DAL MOVIMENT FRIUL

al lettore

LETTERA APERTA

Caro lettore, non so da quanto tempo tu mi legga e se, nonostante le mancanze di un lavoro fatto artigianalmente (ma, ti assicuro, con tanta passione e sacrificio), lo continui ad interessarti.

Mi rendo conto che il fatto di uscire spesso a singhiozzo e, ancora più spesso, in veste dimessa non contribuisce certo ad attirare la tua attenzione, senz'altro più facilmente attratta da ben altra stampa che può presentarsi in maniera molto più accattivante di quanto possa fare io.

Ciononostante, con questo sono 23 anni che continuo ad uscire e credo che, modestamente, anche «Friuli d'Oggi» abbia dato un significativo contributo all'informazione friulana per il Friuli, ed alle numerose battaglie per la cultura e la autonomia friulana. E credo anche che possa continuare a darlo.

Ma fare un giornale, per quanto modesto, è oggi una continua scommessa, soprattutto se non si possiedono risorse e mezzi. Ed io non possiedo né di quelle né di questi.

Aiutami pertanto, se vuoi ancora leggermi; aiutami pagando la tua e la mia libertà. Diversamente, non potrò più entrare in casa tua.

tuo «Friuli d'Oggi»

Fino a quando Trieste potrà abusare della pazienza del Friuli?

C'era, una volta volta, il centro sismologico di Udine

"Quella sera del 6 maggio '76, accadde che Pre Checo Placereani, scampato fortunatamente al crollo della sua casa a Montenars, senti alla radio regionale l'incredibile annuncio del sisma: non è niente - così diceva di aver sentito quella voce da Trieste - è una semplice scossa di terremoto. E diceva anche: potete rientrare tranquilli nelle vostre case, tanto al Geofisico di Trieste si è localizzato l'epicentro nel mar Tirreno, a un centinaio di chilometri a sud-est di Genova. Pre Checo guardava allibito la casa rovinata con i suoi libri dentro".

Con questa testimonianza, Duilio Corgnani conclude su "La Vita Cattolica", un suo articolo di fondo dal titolo "Scandalo sismologico a Udine", nel quale parla della incredibile situazione nella quale si trova il centro sismologico di Udine. Istituto con la legge 828 del 1982, e messo alle dipendenze del Geofisico di Trieste, a 13 anni dalla sua istituzione, anziché diventare una delle "strutture da esibire con orgoglio nel Friuli del post-terremoto" il centro, è invece una "cosa" da nascondere agli occhi indiscreti di chi vuole andare a vedere come funziona una struttura pubblica al servizio della comuni-

tà (così il "Gazzettino" del 21.2.1989).

Eppure l'art. 8 della legge parla chiaro: "Per la realizzazione del progetto di estensione della rete di sorveglianza sismica in Carnia - dice - e per la costruzione a Udine della sede del centro di ricerche sismologiche e della rete di sorveglianza del friuli, il Ministero della Pubblica Istruzione è autorizzato ad aumentare il proprio contributo all'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste di lire 500 milioni per gli anni '83 - 85".

Si tratta di un miliardo e mezzo che avrebbe dovuto fare in modo che il centro di Udine iniziasse ad operare per i fini istituzionali stabiliti dalla legge.

Per 12 anni, il centro sismologico è stato provvisoriamente ospitato nella casa della cittadina sul castello di Udine; nel 1987 si è trovata una sede, in via Treviso, con due stanze, nel primo dei quali diverse antenne pendono da un soffitto bucatto: sono le antenne di rilevamento sismico, tenute sospese alla meno peggio con pezzi di spago attaccati al soffitto. Nell'altro adibito a nastroteca - c'è un bidone per lavarsi, in quanto mancano i servizi igienici.

Di ricerca, naturalmente,

nemmeno parlarne. Il centro di Udine, infatti, dispone di un ricercatore e di tre tecnici (dalle 17 unità immesse, con proprio decreto, dall'allora Commissario straordinario Zamberletti) che lavorano in una situazione di tale squallore da essere definita (riportiamo quanto scrive "La Vita Cattolica"): come "vuoto delle conoscenze relative ai parametri di risposta sismica dei luoghi".

Il fatto è che il geofisico di Trieste, impegnatissimo in ricerche attinenti il campo degli idrocarburi, sembra molto meno interessato ai problemi della elaborazione dei fenomeni sismici, considerato anche che la nave oceanografica Explora, di cui si è dotato, punta baldanzosamente la prua verso l'Antartide.

La storia del difficile rapporto tra il Friuli e Trieste, come si vede, si ripete anche in queste occasioni. Ma non finisce qui. Per superare l'impasse, alcuni deputati friulani - e lo stesso Comitato per l'Università Friulana - hanno affermato l'esigenza di dare autonomia al centro di Udine, anche agganziandolo ad un organismo statale, quale è l'Osservatorio geofisico nazionale.

Su questa linea si è mosso anche il ministero per la Ricerca Scientifica. Ruberti, in occasione della discussione, in Commissione, del disegno di legge governativo, delle proposte di legge e per il riordino dell'Osservatorio di Trieste.

Nelle tre proposte di legge - tutte triestine - nemmeno un cenno ai problemi ed alle ricchie-

ste di Udine. È stato lo stesso relatore del disegno di legge - l'on. Nicola Savino - a rilevare la grave carenza.

Appena conosciute le iniziative friulane, si sono subito attivate le alabarde triestine: il PCI del luogo, sul giornale "IL PICCOLO", ha parlato di "cedimento alle tesi localistiche di alcuni ambienti friulani (tra questi osserviamo, anche la on. Silvana Schiavi Fachini)".

Le segreterie regionali ricerca di CGIL, CISL e UIL, con una lettera mandata ai segretari regionali dei partiti affermano, da parte loro, di ritenere "fuori luogo e controproducenti alcune tendenze di tipo municipalistico, che vorrebbero distinguere o, peggio, separare dall'Ente triestino il centro di Udine".

Ma il segretario friulano della UIL non ci sta, ed invia una nota nella quale prende le distanze dalla UIL ricerca. Afferma il segretario Renato Pilutti: "Ora, se la valorizzazione e la messa in efficienza del centro sismologico di Udine è qualificabile come "tendenza di tipo municipalistico", ebbene, basta intendersi: la UIL friulana è per questa tendenza".

Pilutti, nella sua presa di posizione, va anche più in là: "La posizione della UIL ricerca non è rappresentativa della struttura confederale della UIL. A tale proposito, provvederemo immediatamente per dissociarci a far presente che, invece, occorre attivare quanto previsto dalla legge dello Stato".

Anche il Movimento Friuli prende posizione in merito al

CARNIA: MEGLIO SOTTO VENEZIA?

Le provvidenze statali per la benzina agevolata, concessa alle province di Trieste, Gorizia ed ai Comuni orientali della provincia di Udine, sono ormai acqua passata e per la Carnia, nonostante gli sforzi falliti di Beorchia, non c'è più nulla da fare. Chi ha dato, ha dato; chi ha avuto, ha avuto (direbbero i napoletani). Non serve proprio imprecare. Né il Progetto Montagna, di cui tanto si favoleggia, precede simili agevolazioni per i cittadini.

La legge sulle Aree di Confine poi, dev'essere ancora approvata e c'è da giurarsi che il suo iter non sarà facile: il Veneto infatti vuole ad ogni costo inserirsi in tale opportunità. Ma anche se così fosse, nessuna legge dello Stato prevederà più vantaggi per tutti i singoli cittadini: saranno vantaggi per questa o quella categoria, probabilmente le solite...

Prima di affrontare l'argomento, facciamo un salto indietro nel tempo. Durante il dominio di Venezia, i Dogi ed il Consiglio dei Dieci, avendo compreso quale importante ser-

vizio svolgesse l'uomo della montagna, non ebbero alcun dubbio nel concedere alla Carnia (e alcuni paesi come Tualis, Pesariis li conservano tuttora ecc.) certi privilegi, chiamati USI CIVICI.

Questi Usi Civici consistevano in una certa quantità di legna gratuita per il focolare, in particolari vantaggi nell'acquisto di certi tipi di materiale, ecc. In questo senso la Repubblica Veneta attuava una politica di netta comprensione e di favore nei confronti della gente di montagna, ben sapendo quali difficoltà e quali problemi dovesse affrontare.

La Repubblica Italiana non si comporta certo così, né tanto meno la Regione. Prendiamo ad esempio il gasolio da riscaldamento. Attualmente il costo è di circa 650 lire il litro. Di queste 650 lire, oltre 480 sono rappresentate da tasse varie, e solo un terzo circa costituisce il vero costo industriale. Quindi, quando noi acquistiamo il gasolio, versiamo 2 terzi del costo sotto forma di tasse allo Stato. Tutti sanno che il Nord è solitamente

più freddo del Sud e che la Montagna è climaticamente più rigida della pianura. Da ciò ne consegue che in Montagna è necessario consumare una maggiore quantità di gasolio, per godere di una temperatura identica (poniamo 20 gradi). Da ciò consegue che, se la Montagna consuma maggior gasolio della pianura o del Sud più in generale, versa allo Stato un maggior importo di tasse, per avere il medesimo beneficio. Questo è il punto. Che noi cioè, a causa di un fattore indipendente dalla nostra volontà (il clima), siamo costretti a versare allo Stato un enorme supplemento di tasse (450 lire per ogni litro di gasolio consumato).

Diversamente accade per la benzina, dove il consumo di tale prodotto dipende dalla volontà del singolo di viaggiare o meno in macchina.

Pensiamo per un momento ai vecchi, ai malati che, non potendo raccogliere la legna, sono costretti ad acquistare gasolio, kerosene ecc.: sono costretti cioè a versare allo Stato ulteriori

OBIETTIVO 1000 ADERENTI

Campagne di adesione e di sostegni al Movimento Friul dal 1989

ADERITE AL MF

È avviata la campagna di adesione e di sostegno al Movimento Friuli

Il Friuli ha bisogno del Movimento Friuli
Il Movimento Friuli ha bisogno dei Friulani

Il Comitato Centrale del MF ha fissato per il 1989 le seguenti quote così differenziate:

1. Per i giovani al di sotto dei ventuno anni
una quota minima di L. 10.000
2. Per tutti gli altri
una quota minima di L. 25.000
(sono ben accette quote di adesione di importo superiore).

PER I VERSAMENTI UTILIZZARE
IL CONTO CORRENTE POSTALE N. 12464335
intestato a MOVIMENTO FRIULI

Attenzione! La presente campagna, per i nuovi aderenti, avrà termine il 31 OTTOBRE. I rinnovi, invece, dovranno essere tassativamente regolarizzati entro il 31 MARZO p.v.

C'era, una volta volta, il centro sismologico di Udine

problema, e chiede ai parlamentari eletti nelle liste dei movimenti autonomistici di presentare una interrogazione al Parlamento. Nella interrogazione - al momento in cui scriviamo queste note la interrogazione è già stata presentata dall'on. Luciano Caveri dell'Union Valdôtaine, che ringraziamo e del sen. Bossi, della Lega Lombarda - si chiedono al ministero della ricerca scientifica due cose: 1) quali finanziamenti finalizzati al centro sismologico di Udine abbia ottenuto l'Osservatorio di Trieste e quali destinazioni abbiano avuto; 2) se il Ministero non ritenga - in concomitanza con la legge di riordino dell'Osservatorio triestino - di prevedere per il centro di Udine una sua precisa autonomia, anche all'interno dell'Istituto Nazionale di Geofisica.

Ma la storia non finisce qui. Gli interventi e gli articoli a favore della autonomia del centro

di Udine suscitano, a Trieste, le reazioni dei responsabili del geofisico: "per ordini superiori, il centro di Udine è "off limits", si sente dire il cronista del "Gazzettino" alla ricerca di notizie. Neppure rivolgendosi a Udine si riesce ad ottenere qualcosa di più: "Spiacenti, abbiamo avuto disposizione di non tenere i rapporti con la stampa", dicono i tecnici interpellati.

Il centro non si può neppure fotografare. Il fotografo del "Gazzettino", infatti deve carpire una immagine del centro da una finestra compiacente. "Almeno in questo - conclude l'articolista del "Gazzettino" - il Sud può dire di aver fatto meglio: dopo il terremoto in Irpinia, il centro vesuviano è stato dotato di mezzi migliori e l'organico è stato portato da 5 a 30 persone".

Già. Ma il Sud non è Friuli (e Trieste).

CARNIA: MEGLIO SOTTO VENEZIA?

imposte, e non per loro volontà. Pensiamo alle nostre famiglie, alle nuove case, costruite con immensi sacrifici, in cui il riscaldamento centrale costituisce un traguardo importante. Ora, con i prezzi proibitivi del gasolio, molti sono quasi costretti ad acquistare stufe a legna o elettriche.

Noi diciamo che non sia giusto che la Carnia e la Montagna in generale debbano essere ulteriormente spremute con questi

tipi di imposte indirette.

Per questo vorremmo inviare un sommesso consiglio a tutti i partiti politici di governo regionale e nazionale, affinché inseriscano questo piccolo problema nei loro programmi e si facciano portavoce di queste istanze presso le sedi istituzionali. Dopotutto non succederebbe nulla di nuovo o di travolgente: la Repubblica di Venezia aveva già realizzato, con largo anticipo, tutto ciò.

Una proposta di legge di De Agostini (MF)

Il "prestito d'onore": una iniziativa per favorire l'accesso dei giovani alle libere professioni

Il consigliere regionale del Movimento Friuli, De Agostini, ha presentato una proposta di legge che, attraverso l'istituzione del "prestito d'onore", intende favorire l'accesso dei giovani alle libere professioni.

Sono molti i giovani - rileva De Agostini - che dopo aver terminato gli studi superiori od universitari, o dopo aver concluso la preparazione a livello professionale, non riescono a trovare una occupazione che soddisfi le loro aspettative ed

aspirazioni.

Con alcuni provvedimenti regionali si è cercato di dare risposte a queste esigenze, ma queste risposte sono, al momento, limitate all'ambito del lavoro dipendente, come avviene per i contratti di formazione-lavoro.

Ci sono tuttavia importanti settori - come quelli delle libere professioni o dei mestieri particolarmente qualificati - che potrebbero offrire interessanti opportunità di occupazione per i giovani che intendano accedere ad una professione di lavoro autonomo, ma molti di loro non dispongono dei mezzi finanziari per avviare tali attività.

La proposta presentata da De Agostini prevede che la regione possa concedere contributi in conto interessi ai giovani di età non superiore ai trenta anni, per la concessione, da parte di istituti di credito convenzionati, del "prestito d'onore", dell'ammontare non superiore a 50 milioni, al fine di sostenere le spese necessarie per l'avviamento della libera attività professionale.

continua dal numero precedente

NOTERELLE «SEMISERIE» IN MARGINE AL CONGRESSO DEGLI «EX MF», «EX MAPF» E, ORA «UNION FURLANE»

ECO AUTONOMISTI O ECOFURBI?

sempre una preoccupazione costante del prof. Ceschia; ne sa qualcosa chi scrive) una deliberata sileite in contrapposizione a la sileite dal MF di sostegni "Patrie" de Clape Hermes di Colored.

OF e je un imprest che e zove a la increscite de cussience nacional furlane. Ma e pues ançe jessi pericolose, standche e disoriente el scoltador quanche e cir di separalu de immagiene dal MF. Dutcas e cir di no rinfruarca la sò adesione al MF.

Proposte:
1 - El MF al vierç una fase di "osservacion" su OF, standche le considere pericolose.

2 - j oms che a son dal MF e a lavorin drenti OF a van tignuts sott osservacion, par viodi finulà che drenti te radio e operin tal interes dal MF e a contrastin la politiche di provocacion al MF o no colaboracion.

Massime Silvano Pagani e Pieri Fontanini.

3 - La Direzion Gjeneral e fasarà una valutazion periodiche dal lavor de radio.

4 - Chest referat al passe par cognosscia a la comission dissiplinar".

Non avremmo voluto rendere noto questo documento, ma ci siamo stati tirati per i capelli. È un documento, questo firmato dallo allora segretario Ceschia, le cui valutazioni lasciamo ai lettori e, perché no, ai diretti interessati. Diciamo solo che, allora, e a scanso di equivoci, Marco De Agostini si era - per questioni interne relative a ben altri problemi - "autosospeso" dal MF e che gli "attuali" dirigenti del MF allora non c'erano.

Per fortuna, spesso è il tempo che ripara alle mancanze ed agli errori degli uomini, anche se non ne cancella le responsabilità. Il documento predisposto dal segretario Ceschia non ebbe alcun seguito perché il presidente di allora non ritenne di trasmetterlo alla commissione disciplinare del MF, e perché, qualche mese dopo, a seguito delle dimissioni di Ceschia, venne rieletto segretario De Agostini, mentre Ceschia, da quel momento alla sua uscita dal MF, è sempre stato vicesegretario del partito.

Dunque, tra i "frenatori" di cui ha parlato Ceschia al congresso del "ex MAPF", un posto di riguardo gli spetta. E che dire del fatto che il Ceschia non ha speso parola quando da parte di un esponente di "Autonomie Furlane" è stata ricordata la lettera che lo stesso Ceschia inviò ai firmatari di un appello, lettera nella quale affermava cose ben diverse di quelle poi affermate al congresso dell'"ex MAPF" e delle quali ne portava la piena responsabilità, visto che tale lettera era una sua iniziativa presa senza consultare prima gli organi dirigenti del partito, i quali ne erano stati semplicemente informati a cose fatte?

D'accordo: date a De Agostini quello che è di De Agostini e a Iacovissi quello che è di Iacovissi, ma date anche a Ceschia quello che è di Ceschia e a Fontanini quello che è di Fon-

tanini...

A proposito di quest'ultimo, vogliamo ricordare che il cambiamento di atteggiamento più eclatante sta proprio nel rapporto che Fontanini e l'"ex MAPF" vogliono ora avere con gli ecologisti, che sembrano aver scoperto soprattutto a seguito dei risultati delle elezioni del 1988.

Un tempo, nel MF, le cose stavano diversamente. (Parte seconda).

In occasione delle elezioni politiche del 1987 la segreteria politica del MF indisse - il 24 aprile - una assemblea generale degli aderenti per decidere se presentarsi, o meno, alle elezioni e in caso affermativo, con chi.

In tale assemblea il segretario politico del MF, De Agostini, presentò correttamente un ventaglio di possibili proposte, per le quali gli organismi del MF si erano attivati, e per ciascuna di queste ipotesi illustrò vantaggi, svantaggi e probabilità di successo e, tra queste, quella di una alleanza programmatica ed elettorale con i verdi.

Poiché "verba volant", ma "scripta manent", riportiamo dal verbale della riunione le posizioni degli "ex MAPF" che cantano: "Fontanini si dichiara per partecipare alle elezioni nel cartello dei partiti autonomisti; Pagani; idem; Visentin Roberto; idem; Puppini: con il cartello degli autonomisti. Dichiara altresì di essere disponibile a candidarsi, qualora il partito glielo chiedesse, ma solo nella lista del cartello autonomista, mentre ribadisce di non essere disponibile per candidatura in altre liste".

Per la verità, la proposta di un accordo del MF in una lista con i verdi non ebbe grande seguito in assemblea: 2 soli, infatti, furono i voti favorevoli (ma nessuno delle nuove facce MAPF) e diversi gli astenuti, tra i quali il segretario ed il presidente.

Per la cronaca, il MF fece le elezioni da solo perché l'accordo con gli altri autonomisti non fu raggiunto; candidato alle elezioni 87 fu anche il Fontanini.

Del resto, l'ipotesi di una collaborazione con il mondo dell'ecologismo, che da un tempo andava facendosi strada nella nostra regione, non sembrava di certo incontrare la disponibilità di diversi di coloro che oggi siedono "sull'altra sponda".

Mentre infatti il segretario De Agostini insisteva su questa strada, talché l'ipotesi di una alleanza programmatica con i verdi - che allora, per inciso, erano rappresentati da Renato Vivian - veniva inserita nelle tesi congressuali come mozione, e mentre la tesi della bioregione e del nuovo rapporto tra autonomismo e ecologia veniva inserita nel documento congressuale su precisa proposta dell'area autonomista pacifista ed ecologista, formata da un buon numero degli attuali dirigenti del MF, diversi degli "ex MAPF" trovano allora queste tesi di difficile digestione.

Dal verbale della riunione del Comitato centrale del MF, in data 10.1.1988: "A questo pun-

to si riapre il dibattito sul documento presentato dalle zone della Carnia e del Gemonese. Vale - che ha presieduto il congresso dell'"ex MAPF" - sostiene che la tesi congressuale della alleanza elettorale con i verdi che il segretario De Agostini propone, sia in contrasto con quanto affermato da questo documento presentato da queste zone. Analoga è la posizione di Corneli Puppini che dichiara che le zone interessate non sono d'accordo con tale proposta".

Il cambiamento, su questo punto - ed è un cambiamento di quelli che contano - è di quelli che se ne sono usciti dal MF e che ora, magari con la più bella faccia tosta, vogliono farsi passare per coloro che avevano sempre sostenuto un tanto.

Ecco i perché del nostro titolo riferito, soprattutto, alle facce nuove, che degli altri non abbiamo niente da dire.

Come vedete, non abbiamo voluto confutare analisi, ma solo i fatti, per ristabilire la verità. Grazie a Dio, siamo del parere che le opinioni di ciascuno siano intoccabili, anche quando palesemente errate o stupide. Ma non possiamo certo accettare la malafede sui fatti e sulle responsabilità. Sui fatti - e sulle responsabilità - sarebbe opportuno che quanti anche nel "ex MAPF" hanno a cuore (e sappiamo che ce ne sono) le sorti dell'autonomismo friulano che non cambia opinione pur di rimanere a galla, riflettessero.

Come sarebbe opportuno che meditassero anche su quanto ha affermato il coordinatore Fontanini al congresso; secondo lui, infatti, il MF avrebbe perso voti perché "avrebbe consentito un uso strumentale dell'autonomismo ai partiti italiani". Sarà, ma, se ciò è successo, il MF lo ha fatto perché, in tal modo, i partiti italiani si decidessero finalmente a dare delle risposte a certi problemi.

Lui, invece, dell'autonomismo friulano ne ha fatto un personalissimo uso. Appena si è liberato un posticino è entrato subito in giunta, a Camporomido, con i partiti italiani.

A conclusione di queste notarelle semiserie - del cui contenuto chi scrive si assume responsabilità, come è uso fare - non si può non rilevare come il primo congresso dell'"ex MAPF" sia stato veramente il congresso del "Grande Cambiamento".

Solo su una cosa, niente è cambiato. Indifferenti a quanto dicevano nel luglio 1987 Fontanini, Puppini e altri ("è ora di finirla sempre con le stesse facce") le facce, nel MAPF, sono sempre le stesse.

Nel MF, invece, niente è cambiato. Salvo le facce.

R. I.

FRIULI D'OGGI

Incr. al Trib. di Udine n. 185 del 20-4-1986
Dir. Responsabile MARCO DE AGOSTINI
Responsabile Pasticco ENRICHETTO BASALDELLA
Redazione Amministrazione Via Roma, 8 33019 TRICESIMO (UD)
Tel. (0432) 891629
Contributo annuo al giornale L. 30.000
estero L. 30.000
Sostenitori L. 50.000
Versamento sul c.c.p. n. 10851335
Friuli d'oggi via Roma, 8 33019 TRICESIMO
© GRAFICHE FURLATO ED.

